

# Il nonno ospitò i soldati, papà i profughi E ora lei apre l'hotel ai malati di Covid

## Dal Pra', albergatori da tre generazioni. «La comunità soffre, abbiamo il dovere di offrire il nostro aiuto»

di **Andrea Priante**

**PADOVA** Quella dei Dal Pra' è una dinastia di albergatori abituata ad avere a che fare con tour operator e famiglie in vacanza. Ma durante gli anni della Seconda Guerra Mondiale, nonno Adolfo accettò di ospitare nel suo hotel i soldati americani. Alla fine del secolo scorso, suo figlio Paolo aprì le porte ai profughi albanesi, se ne prese cura e, ad alcuni, insegnò il mestiere più difficile del mondo (quello di servire gli altri) e offrì loro un contratto. E ora, la nipote si prepara ad accogliere i malati di coronavirus.

«La mia famiglia mi ha insegnato che un albergo non è un'impresa come le altre: fa parte della comunità, ne promuove gli aspetti migliori per attirare i clienti ed è lo specchio di ciò che la circonda. Se la comunità soffre, anche la struttura soffre», spiega Benedetta Dal Pra'. Laureata in archeologia, 29 anni, è la general manager del Point Hotel di Conselve, in provincia di Padova. Quello che gestisce è un quattro stelle con ristorante e sala conferenze, frequentato soprattutto da uomini d'affari e da comitive di stranieri che lo scelgono come base d'appoggio per poi spostarsi tra Venezia, Verona e le colline del Prosecco. O almeno così funzionava prima che il Covid 19 cancellasse ogni forma di turismo. D'altronde a un tiro di schioppo c'è il piccolo comune di Vo' Euganeo che, con quel suo primo focolaio, a febbraio fece scoprire all'Italia quanto letale potesse risultare questo virus venuto da lontano.

«Ma non abbiamo mai chiuso - assicura - e, anche se non c'è più il tutto esaurito al quale eravamo abituati, adesso abbiamo una decina

di camere occupate da manager che lavorano nelle aziende della zona».

Tra non molto, però, l'intera struttura potrebbe essere messa a disposizione dell'Usl di Padova. «Già ad aprile avevo informato la protezione civile della nostra disponibilità a dare una mano, se necessario. La scorsa settimana ho spedito tutti i moduli e il Point ora compare nella lista delle sedici strutture pronte a essere trasformate in Covid-Hotel».

La questione dei compensi non è stata ancora affrontata. Ma la manager non ne fa (soltanto) una questione di affari «anche se - ammette - con dieci dipendenti da pagare, avere qualche ospite in più ci farà sicuramente comodo». Per Dal Pra' è più una questione morale: «Un albergatore ha il dovere di dare un contributo alla comunità in cui opera, specie nei momenti difficili. Lo fece mio nonno per le truppe americane. Poi mio padre. E ora tocca a noi, visto che anche questa contro il virus, in fondo, è una guerra».

Nonno Adolfo Dal Pra', classe 1908, gestiva un hotel a Recoaro, sulle Prealpi vicentine. Nell'ottobre del 1943 - nell'ambito dell'offensiva di occupazione seguita all'8 Settembre - le truppe naziste si dislocarono nella stazione termale e requisirono anche la sua struttura. «Ci rimasero a lungo e per fortuna non scoprirono che il nonno lasciava che i partigiani utilizzassero i sotterranei dell'albergo come via di fuga. Quando finalmente i tedeschi se ne andarono, si portarono via perfino i mobili...». Per il gestore fu comunque una festa. «E da quel momento iniziò a ospitare i soldati americani che, proprio

viando la costruzione della caserma Ederle di Vicenza. Per il nonno era motivo di orgoglio dare una mano a quei militari che stavano collaborando al rilancio del nostro Paese».

Adolfo Dal Pra' è morto nel 1987, dopo aver contribuito alla nascita del prestigioso Istituto Alberghiero di Recoaro (tra i suoi studenti anche futuri chef, come Carlo Cracco) e prima che nascesse sua nipote. Per Benedetta, quindi, è vissuto soltanto attraverso i ricordi di zii e genitori. «Ma il suo modo di fare è sempre stato d'esempio per tutta la mia famiglia». E infatti quando toccò al padre della manager decidere se mettere l'albergo ad servizio di chi si trovava ad affrontare un'emergenza, non ebbe alcun dubbio.

«Nei primi anni Novanta - ricorda la 29enne - alla televisione scorrevano le immagini dei barconi stracolmi di albanesi e delle folle di disperati che affollavano il porto di Durazzo per emigrare in Italia in cerca di lavoro. Papà e mamma aprirono le porte a una quindicina di profughi provenienti dai Balcani. Io ero piccola, ma ricordo che li ospitarono a lungo e alcuni di loro furono anche assunti nell'hotel».

Ora è il momento della nipote di Adolfo Dal Pra'. «Il nonno, con le sue scelte, dimostrò ciò che tutti sanno: gli alberghi non devono chiudere mai, neppure sotto le bombe. Ora la guerra è diversa - conclude - il virus è riuscito a bloccare per mesi tutte le attività, comprese quelle ricettive. Per ripartire bisogna prima sconfiggere questo nemico e lo si può fare solo con l'aiuto di tutti. Compreso quello di noi albergatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





### Una staffetta generazionale

A sinistra Benedetta Dal Pra', 29 anni, laureata in archeologia vive a Padova ed è la general manager del Point Hotel di Conselve, che ha candidato a ospitare i malati di Covid 19. Sopra, il nonno Adolfo Dal Pra' e la moglie Gradisca, insieme in una fotografia del 1931